



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Abbonamenti: abbonatori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.600, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale n. 2420445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterino, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Pansacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: abbonatori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.600, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale n. 2420445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

IL TIZZONE BALCANICO

Nella ridda delle ipotesi e delle previsioni sollevate nel mondo dall'improvvisa scomparsa di Stalin, circa gli sviluppi immediati e futuri della situazione in Russia e nei paesi satelliti, non poteva non inserirsi la reazione dei circoli responsabili jugoslavi. I quali hanno espresso senza reticenze il loro giubilo per la fine del dittatore sovietico e, senza perdere tempo, si sono dati subito a formulare una serie di giudizi su ciò che avverrà dopo che Stalin sarà posto a riposare accanto a Lenin. Le profetiche jugoslave interessano fino a un certo punto, e quindi del loro valore deciderà l'avvenire. Dobbiamo invece seguire le intenzioni e le mosse della Jugoslavia, avendo noi il sospetto, affatto infondato, che essa voglia portare nella nuova situazione venuta a determinarsi con la scomparsa di Stalin, qualche elemento perturbatore e forse anche provocatorio. Se ne ha avuto già qualche manifestazione, con le notizie diffuse da Belgrado, di presunti torbidi in Albania e della possibilità che la Jugoslavia possa essere indotta a prendere adeguate contromisure. Sintomatico, a questo riguardo, il fatto che in Inghilterra queste voci jugoslave abbiano trovato subito accoglimento e diffusione da parte degli organi di stampa. L'annuncio dell'invio di una divisione jugoslava verso il confine albanese, anche se smentita, conferma l'intenzione di Belgrado di creare una psicosi di allarme. La stessa anticipazione del viaggio di Tito a Londra, rientra senza dubbio nella manovra allarmistica inscenata dalla Jugoslavia. Purtroppo questo giuoco pericoloso, anziché essere svelato, denunciato e represso in occasione, pare trovi incoraggiamento. Comunque, qualunque siano i suoi fini, Tito tende a ricavare il maggior profitto. L'idea che la Jugoslavia divenga la calamità dei popoli satelliti della Russia, trova larga credenza e credito, e questa presunzione procura al tiranno balcanico delle ottime carte nel giuoco politico e diplomatico che egli conduce e nel quale l'Italia si trova impigliata in una situazione di assoluta inferiorità. Non crediamo di andare troppo errati, nell'intravedere nella attuale e futura condotta della Jugoslavia una funzione provocatoria verso il mondo intero, atteso il fatto che la dittatura titina giudica possibile un tale tentativo, nella presunzione che la morte di Stalin indurrà i paesi satelliti a ribellarsi alla soggezione sovietica. Una simile prospettiva, a parte i pericoli che essa rappresenta per la pace del mondo, investe la responsabilità di tutte le potenze occidentali associate dal patto atlantico, al quale l'Italia è pure legata. Il popolo e il governo italiani hanno perciò il dovere di vigilare in questa fase politica, soprattutto la condotta e le azioni della Jugoslavia, la cui megalomania non ha controlli, né limiti e potrebbe perciò produrre qualche gesto suscettibile di tragici sviluppi. Fino a che in Jugoslavia si balla il «Kolo» per la scomparsa di Stalin, padroni di farlo, ma necessitano impedire che la danza macabra intrecciata da Tito in onore del suo defunto padre putativo, travolga l'Europa.

Astar

RIAFFACCIATA LA TESI DELLA SPARTIZIONE

EDEN E DULLES SI PREPARANO A TRADIRE I DIRITTI DELL'ITALIA

Il pericolo è grave ed esige immediatamente contromisure

La morte di Stalin ha fatto passare sotto silenzio sui giornali l'incontro tra Edén e Dulles, durante il quale è stato discusso anche il problema di Trieste. Cosicché, nessuno essendosi occupato, poco si è riusciti a sapere sulle proposte che sono state avanzate nel corso dei colloqui. L'unica descrizione è venuta da parte del «New York Times» il quale ha scritto che i due uomini di stato si sarebbero trovati d'accordo sulla necessità d'un negoziato fra l'Italia e la Jugoslavia per una sistemazione sulle linee delle attuali zone di occupazione in quel territorio.

S'avverano così le previsioni che alla vigilia del viaggio di Edén a Washington erano state formulate circa i propositi del Foreign Office per giungere ad una soluzione del problema di Trieste. Come già abbiamo avuto occasione di annotare, sempre più chiara ed evidente è la tendenza degli anglo-americani di favorire un compromesso basato sulla spartizione del territorio di Trieste lungo l'attuale confine provvisorio.

Il pericolo è grave perché è una coincidenza di posizioni nella politica di Edén e Dulles che rende estremamente precaria la sorte del problema triestino, legato ad una catena di errori che minaccia di far traboccare il vaso della pazienza italiana. Ache-son, legato mani e piedi dall'opinione pubblica verso una politica di favoreggiamento del regime jugoslavo, aveva almeno la cautela di lasciare in disparte il problema di Trieste per non urtare nella ingiustizia imposta dalle circostanze. Dulles, al contrario, vuole mettere il dito nella piaga e l'intento sarebbe lodevole se l'uomo di stato tenesse fede ai propositi di comprensione e d'amicizia contenuti nelle sue dichiarazioni romane.

Ma dal dire al fare c'è di mezzo il confusionismo determinato dall'intenzione americana di dare un accento gagliardo all'offensiva psicologica contro il comunismo, rafforzando il prestigio proprio del regime di Tito da usare quale arma di rottura del blocco cominformista. Cosicché Edén avrà partita facile nel fare accettare la sua tesi di chiusura della partita di Trieste con un vergognoso compromesso.

E pensare che quando cade il governo laburista, tanti sperarono in un mutamento della politica inglese nei confronti della libertà drittatura di Tito, ed invece è venuto addirittura l'invito a Londra al Maresciallo comunista. E pensare che quando cade l'amministrazione democratica di Truman, schiantata dalla propaganda di accesa polemica anti-comunista di Eisenhower, tanti sperarono che stesse per arrivare la volta buona per una più esatta valutazione della carta jugoslava, sopravvalutata ed ingigantita da chi non avvertiva i pericoli di attizzare il fuoco del nazionalismo slavo-comunista nei Balcani.

Oggi la realtà è che Edén e Dulles, messa definitivamente nel dimenticatoio la dichiarazione tripartita del 1948, vogliono giungere ad una spartizione del territorio di Trieste, senza pensare alle ripercussioni che tale loro atteggiamento avrà nell'opinione pubblica italiana che tra qualche mese sarà chiamata alle urne. Ormai gli anglo-americani si sono messi sul piano inclinato delle concessioni a Tito, che, durante la sua visita londinese, riceverà abbondanti assicurazioni che per Trieste la Jugoslavia avrà tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Il cerchio sta per chiudersi e la politica estera italiana sentirà i risultati della sua debolezza, della sua inesperienza, del suo immobilismo nel coltivare illusioni e nell'evitare ogni moto di protesta. Tito raccoglierà i frutti del suo «attivismo» e la parola non suona male perché risponde effettivamente all'azione accorta, insistente svolta dalla Jugoslavia per guadagnare gradatamente terreno nella considerazione degli anglo-americani.

L'Italia per anni è rimasta assente, fiduciosa che gli americani non avrebbero mai potuto de-

La verità nella guerra partigiana

Randolf Churchill ha sconfessato Tito

L'insurrezione contro i tedeschi non è dovuta ai comunisti

Decisamente la biografia di Tito, che pure una rivista in rotocalco italiana sta pubblicando, è destinata a essere purgata dalle troppe inesattezze e travisamenti storici di cui è zeppa. Ora lo stesso Randolf Churchill, figlio del premier britannico, ha voluto metter le cose a posto, col dire che praticamente né Tito, né il suo partito comunista jugoslavo, possono attribuirsi alcun merito della prima insurrezione del popolo jugoslavo contro l'invasione straniera. Essa è stata invece organizzata dai gruppi di destra che facevano capo a Re Pietro, a Mihailovic e altri generali e uomini politici jugoslavi, con l'aiuto dell'«Intelligence Service». E' quanto noi abbiamo già detto in un nostro recente articolo sullo stesso argomento, ma la conferma di Randolf Churchill smaschera definitivamente le menzogne di Tito e del suo recente addomesticato biografo.

Per quanto difficile, se non impossibile sia per la propaganda titina smentire queste rivelazioni del figlio del premier britannico, dal momento che egli partecipò personalmente alle vicende jugoslave e fece parte dello stato maggiore di Tito nel corso della guerra partigiana, tuttavia la reazione della stampa belgradese è stata violenta, ma altrettanto impotente e incapace di confutare la verità dei fatti. Anzi, nella fuga di raffazzonate risposte, la propaganda titina ha scoperto il suo antico, vero volto antinglese. Infatti — reagendo alle affermazioni di Randolf Churchill — essa ribadisce l'accusa alle destre nazionali jugoslave di avere organizzato la insurrezione, ma per dare il paese nelle mani dello straniero. A quale straniero? Evidentemente agli inglesi, cioè agli alleati occidentali, perché Randolf Churchill conferma che Re

Pietro e Mihailovic e Simovic agirono con l'accordo e l'appoggio dell'«Intelligence Service». Ma Tito non è disposto ad ammettere questa verità, perché ammettendola, confesserebbe che egli era allora anglicista e anticoccidentale, perché comunista e al servizio della Russia e quindi il suo vero compito era quello di distruggere tutte le forze nazionali jugoslave e gli anticomunisti, indifferenti se al questo o al piano infernale avrebbero dovuto soffrire terribilmente i popoli jugoslavi. Come in effetti soffrono, per la guerra caina e fratricida che ne derivò. Si capisce che le verità dette da Randolf Churchill bruciano tremendamente al tiranno balcanico, perché lo smascherano per quell'impostore e falsificatore della storia quale è sempre stato. Ma egli potrà d'altronde consolarsi fra poco di questo nuovo smacco, quando la regina d'Inghilterra lo accoglierà gentilmente al suo fianco, come un gentiluomo, pur essendo egli nient'altro che un sàtrapo lordo di tanto sangue ingerenze straniere in questioni interne italiane.

Non l'hanno ancora finita

Un'altra nota è stata rimessa dalla Legazione jugoslava al Governo italiano in merito allo scoppio di una bomba carta verificatosi lo scorso mese a Gorizia davanti ad un edificio scolastico sloveno. Nella nota il governo jugoslavo insiste per ottenere soddisfazione ed osa accusare l'Italia di aver derivato dal trattato di pace per quanto riguarda la minoranza slovena. Come si ricorderà il Governo italiano aveva respinto la prima nota jugoslava sullo stesso argomento dichiarando che non ammetteva ingerenze straniere in questioni interne italiane.

La bomba di Trieste

Il comizio tenuto domenica mattina dal Movimento Sociale Italiano a Trieste, durante il quale aveva parlato De Marsanich, ha avuto un grave epilogo. Mentre un folto gruppo dei partecipanti, lasciati nel teatro, stava avviandosi in corteo lungo il corso, ed era giunto all'altezza della sede del Fronte dell'Indipendenza, una bomba «O.T.» scoppia in mezzo al gruppo stesso, provocando 23 feriti, due dei quali abbastanza gravi, sia da do-

“SOLUZIONE IMPERIALISTICA”

La regolamentazione statale del culto in Jugoslavia

RINVIATO L'ESAME DELLA LEGGE CAPESTRO

L'IMPROVVISA DECISIONE E' STATA CONSIGLIATA A TITO DA RAGIONI DI OPPORTUNITA' CONTINGENTE IN VISTA DEL SUO PROSSIMO VIAGGIO A LONDRA

La commissione di studio sul Tl. nominata dalla Internazionale Socialista giungerà a Trieste il 13 prossimo. La notizia ha suscitato una nuova ondata di accuse da parte della stampa slava all'indirizzo dei socialdemocratici, accusati di aiutare l'imperialismo clericale di De Gasperi. La proposta di un plebiscito formulata dalla Internazionale Socialista viene definita dal Primorskij Dnevnik, organo degli sloveni di Trieste come «una soluzione imperialistica romana della questione triestina». Da parte slovena si cerca inoltre di attribuire un significato particolare al periodo in cui la commissione internazionale si tratterà a Trieste, periodo che comprende il 20 marzo, primo anniversario dei noti incidenti che originarono le modifiche strutturali attualmente in atto al GMA di Trieste.

Da Belgrado è giunta notizia che il consiglio esecutivo federale, nel corso di una seduta tenuta il 24 febbraio u. s., ha deciso di togliere dall'ordine del giorno dei suoi lavori, il disegno di legge sulla posizione giuridica delle comunità religiose. La motivazione di questo inatteso e sorprendente colpo di scena, secondo un comunicato emanato dal governo, va ricercata nella necessità «che tale legge, prima di essere approvata, deve essere presentata più ampiamente e discussa, venendo a contatto con i rappresentanti delle comunità religiose. Quando sarà definitivamente elaborato il progetto di questa legge — conclude il comunicato — esso potrà essere presentato alla neoletta Assemblea Federale». Inutile aggiungere che questa spiegazione escogitata dal governo jugoslavo non è troppo chiara e meno ancora convincente, dal momento che la famosa legge, da noi descritta ampiamente nel nostro numero precedente, era stata già che illustrata, presentata con notevole rilievo dalla stampa e i commenti che vi erano stati ricamati intorno ne decantavano i pregi e le virtù assolutamente democratiche, sempre in relazione ai concetti che Tito ha della democrazia. E allora quale sarebbe il vero motivo di questa improvvisa marcia indietro? La prima risposta va ricercata nelle manifestazioni di resistenza delle comunità religiose, specie quelle cattoliche, tanto è vero che le stesse fonti ufficiali belgradesi avevano dovuto ammettere l'esistenza. Ma vi devono essere però anche altri motivi, e non solo di politica interna, che devono avere consigliato la critica atea e comunista di Tito, a soprassedere per ora alla odiosa regolamentazione statale dell'esercizio del culto religioso. Da qualche fonte solitamente bene informata, abbiamo appreso che l'improvviso ritiro della legge antireligiosa, i cui articoli contenevano delle disposizioni liberticide e altre ridicole e grottesche, potrebbe trovare spiegazioni nell'imminente viaggio di Tito a Londra. Non va dimenticato che certi circoli cattolici del Regno Unito, cogliendo pretesto dall'annunciato arrivo del maresciallo balcanico a Londra, già avevano sollevato domande e obiezioni circa le persecuzioni di cui sono fatti oggetto la chiesa e i ministri di Dio in Jugoslavia e si sono ripromessi di ripeterle all'ospite del disonore, quando sarebbe uscito dal lauto pranzo consumato a fianco della graziosa regina Elisabetta. A queste intenzioni da parte dei cattolici inglesi, sia il governo di Churchill che gli esponenti della chiesa anglicana avevano reagito, tentando di contestare la fondatezza delle accuse, col dire che il pio maresciallo era un santo uomo, sollecito quanto mai della libertà religiosa dei suoi sudditi e se c'era qualcuno da sottoporre in istato d'accusa, era semmai il Vaticano che ordiva ogni sorta di intrighi ai danni della democrazia titina.

Incensamenti laburisti a Tito

“NESSUN OSPITE POTREBBE ESSERE MEGLIO ACCOLTO,»

Così il deputato inglese Watson ha osannato alla visita del dittatore a Londra durante la farsa della costituzione dell'Unione socialista

Finalmente il gran partito è avvenuto in Titina, con la costituzione ufficiale dell'Unione Socialista del popolo lavoratore, che ha assunto il Fronte Popolare. L'«storico» evento è stato preceduto da intere giornate di giostroratorie e Kardelj ha battuto nettamente Hitler, avendo tenuto una concione chilometrica che i giornali hanno dovuto pubblicare a puntate. Ma se il discorso del braccio destro di Tito ha provocato il sonno alla maggior parte dei congressisti, quello pronunciato in chiusura dallo stesso maresciallo ha esaltato i popoli della Federazione. Inutile premettere che a presidente della novella Unione Socialista del popolo lavoratore è stato acclamato, con incontestabile spontaneità, lo stesso Tito s'intende, e con lui figurano nel rispettivo Comitato Federale i più bei campioni dell'oligarchia comunista che sponsero il povero paese. Avviene così quello che noi in precedenza abbiamo chiaramente previsto: cioè la funzione truffaldina e mimetizzante che andrà assumendo questa Unione Socialista del popolo lavoratore, diretta, manovrata e sfruttata dal Partito Comunista jugoslavo di cui Tito è il capo dichiarato. Sarà assai curioso apprendere questo nuovo imbroglione del trasformista balcanico, benché potremmo fin d'ora prevedere gli elogi e gli incensamenti

che i laburisti inglesi rivolgeranno all'indirizzo del caro compagno democratico belgradese, raro esempio delle più belle virtù progressive.

Un anticipo ce lo ha fornito certo signor Sam Watson, presente al congresso «storico» in rappresentanza del partito laburista britannico. Questo signor Sam è stato assai generoso di laudi, avendo detto che la Gran Bretagna augurava alla Jugoslavia i migliori successi ed anzi s'è detto sicuro, sicurissimo, che la nuova struttura politica escogitata da Tito, contribuirà grandemente alla democratizzazione della Jugoslavia, divenuta senz'altro, ha aggiunto il Sam, il faro indicatore per tutti i paesi balcanici. Il che lascia dubitare che anche Tito debba essere un tanto più che a farlo funzionare provvederà il fanalino inglese. Ma il signor Sam, preso l'abbrivio, s'è rivolto direttamente a Tito e con enfasi gli ha detto testualmente: «Noi desideriamo convincervi che nessun ospite nella Gran Bretagna potrebbe essere meglio accolto. Non esiste un altro visitatore che potrebbe essere ricevuto sulle rive inglesi meglio del maresciallo Tito». Tra la vecchia e ipocrita Albione e il portatore della democrazia balcanica, gli ammazzi hanno raggiunto gli estremi del reato contro il pudore e il buon costume.

Ma in attesa di essere confermati dai fatti, preferiamo divertire i nostri lettori col riportare qualche battuta del discorso pronunciato dal prode maresciallo, a chiusura del memorabile congresso. Una volta tanto dobbiamo riconoscere in questo nuovo uomo della provvidenza, un residuo senso di pudore, del quale ha dato espressione nelle sue parole di esordio. «In verità — egli ha cominciato proprio così il suo discorso — io mi trovo in una situazione un po' imbarazzante (1), poiché ritengo che ormai è stato detto in questo congresso tutto ciò che ora importante dire». Ma l'im-

Sono preoccupati

Francamente, ci ha sorpresi la notizia riportata dalla stampa jugoslava, secondo la quale gli economisti del paese, e con loro il governo, sono «abbastanza occupati» nello studiare la soluzione del problema della disoccupazione. Finora s'era sentito dire che la preoccupazione maggiore in Jugoslavia era quella di trovare manodopera, e spesso la astiosità polemica titina s'era valse dell'argomento della disoccupazione in Italia e della conseguente miseria, per denigrarci. Dimenticando volentieri che l'Italia ha 46 milioni di abitanti, mentre la Jugoslavia ne ha appena un terzo di tale cifra e con un territorio e con risorse interne assai maggiori, in linea proporzionale. Oggi nella Bengodi di Tito si è costretti a parlare della disoccupazione e di piani e provvedimenti per alleviarla. Non viene rivelato l'entità di questo fenomeno, sorprendente per un paese che con l'aiuto delle teorie di Marx, di Lenin e di Stalin e con i copiosi sostentamenti anglo-americani, diceva di avere procurato la felicità dei suoi popoli, ma esso esiste e si studia la maniera di combatterlo. E che cosa si prefigge di fare Tito, per alleviare la disoccupazione? Per intanto contenere e ridurre possibilmente i consumi delle masse popolari, allo scopo di diminuire le importazioni, a pagare le quali mancano le valute straniere.

In secondo luogo pianificare salari e stipendi, applicando una forte imposta sulle eccedenze retributive corrisposte ai lavoratori, che sarebbe a dire sui coltimi o conternessenze di gestione. Nel contempo il governo dovrà provvedere a promuovere lavori pubblici, all'uso dell'Italia, colla istituzione di cantieri di lavoro

Perchè "L'Arena", viva

Totale precedente 327.338	
Attilio e Eugenio Pappo	2.000
Pascucci Ruggero	800
Zonta Ricciotti	300
GHersetti Anita e Bruno	200
Don Mario Malusa	2.50
Lu. Fern. Gaetano	250
Maggi. Ciacciarelli	300
Gio. Gaggia	300
Francia Nina	100
Totale L. 331.538	

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Lacrime d'esilio

La risposta del Ministero del Tesoro all'interrogazione d'On. Attilio Bartole
Perché i principali Dicasteri sono assenti dalla Commissione?

Si tratta dei Ministeri dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura e Foreste, i cui funzionari sono molto a giorno della situazione

Come noto l'On. Bartole ha rivolto al Ministero del Tesoro una interrogazione per chiedergli se era già stato elaborato un disegno di legge...

Il valore complessivo attribuito ai beni italiani di cui si tratta dal Ministero dell'Industria e Commercio (Ufficio Ricostruzioni) si situa perciò notevolmente al di sotto dello stabilito dal ministero Finanze...

Il Ministro del Tesoro rispose in questi giorni all'On. Bartole: «che nel testo stampato dalla Camera dei Deputati, per un errore materiale di omissione, i rappresentanti predetti vennero esclusi»...

Tanto la interrogazione quanto la risposta, sono di notevole interesse per i profughi jugoslavi, per cui è il caso di illustrarne in breve il significato e la portata: Tutta l'attività degli impianti industriali, delle ditte commerciali, delle aziende artigiane...

Fu così che allorché venne inviata a Belgrado una Delegazione con il compito di stipulare degli accordi per il potenziamento dei beni giuliano-dalmati...

A Roma il Ministero dell'Industria e Commercio, dal canto suo, continuò e completò l'opera dei delegati a Belgrado, provvedendo ad una prima auto-defesa del territorio...

Si è all'opera proceduto a controlli delle denunce, adottando coefficienti fissi, basati sul numero degli operai e degli impiegati occupati e sulla forza mo-

riente usata negli stabilimenti di ciascuna azienda. In base a questo fattore si è giunti a conclusioni che, a mio giudizio, debbono ritenersi rigorose ed attendibili.

Il valore complessivo attribuito ai beni italiani di cui si tratta dal Ministero dell'Industria e Commercio (Ufficio Ricostruzioni) si situa perciò notevolmente al di sotto dello stabilito dal ministero Finanze...

Il Ministro del Tesoro rispose in questi giorni all'On. Bartole: «che nel testo stampato dalla Camera dei Deputati, per un errore materiale di omissione, i rappresentanti predetti vennero esclusi»...

Tanto la interrogazione quanto la risposta, sono di notevole interesse per i profughi jugoslavi, per cui è il caso di illustrarne in breve il significato e la portata: Tutta l'attività degli impianti industriali, delle ditte commerciali, delle aziende artigiane...

Fu così che allorché venne inviata a Belgrado una Delegazione con il compito di stipulare degli accordi per il potenziamento dei beni giuliano-dalmati...

A Roma il Ministero dell'Industria e Commercio, dal canto suo, continuò e completò l'opera dei delegati a Belgrado, provvedendo ad una prima auto-defesa del territorio...

Si è all'opera proceduto a controlli delle denunce, adottando coefficienti fissi, basati sul numero degli operai e degli impiegati occupati e sulla forza mo-

riente usata negli stabilimenti di ciascuna azienda. In base a questo fattore si è giunti a conclusioni che, a mio giudizio, debbono ritenersi rigorose ed attendibili.

FACCIAMOLA FINITA CON LE LETTERE ANONIME!

Ognuno abbia il coraggio di assumersi le proprie responsabilità quando vuol denunciare i reati politici o comuni dei profughi che rimpatriano appena adesso dalla città e dai paesi della Venezia Giulia

Mano a mano che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia...

E così che le prime delicate operazioni inerenti alla liquidazione ed al pagamento degli anticipi ai profughi, vennero iniziate con criteri che hanno dato a queste operazioni il carattere di una enorme, amorfa, liquidazione fallimentare.

Per queste ragioni è auspicabile che l'errore ufficialmente proclamato dal Ministero del Tesoro, venga ovviato al più presto e che all'opera anche i Ministri dell'Industria e dell'Agricoltura...

Ugo Anacleich
«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

Attilio Sabatti
Un altro dolorosissimo vuoto fra i profughi giuliano-dalmati l'amico Attilio Sabatti, corrispondente dell'Arena da La Spezia si è serenamente spento il 25 dello scorso febbraio a soli 61 anni di età.

Tutti a Visinada vollero accompagnare il buon Rino all'eterna dimora e gli dedicarono tanti e tanti fiori. Ora riposa alla Madonna dei Campi...

Macorini Antonio
Il 19 febbraio 1953, all'età di 76 anni, è morto a Schio il profugo da Pola Macorini Antonio.

Benardelli Livio
A distanza di un giorno, il 20 febbraio 1953, si è spento pure il dott. Benardelli Livio, d'anni 85, nobile ed infaticabile lavoratore che dedicò tutta la sua vita operosa di chimico farmacia nella sua natia Dignano.

Hrabar Antonia ved. Pagani
Il 1° marzo si è spenta serenamente dopo breve malattia la signora Hrabar Antonia ved. Pagani, chiudendo i suoi 85 anni di vita interamente dedicata all'amore della sua famiglia e della sua terra italiana.

Ricordo di Rino Saba
Or sono quasi otto anni, quando anche Trieste fu soggetta all'occupazione delle truppe jugoslave, vedeva Rino Saba ed il saluto che allora gli avevo dedicato e che, per ovvie ragioni, non poté essere pubblicato...

Lettere controluce
La vita in Australia
Cara Arena, scrivo per scusarmi del lungo silenzio e per dare il mio nuovo indirizzo. Ho letto sulle colonne molti articoli circa la vita degli esuli in Australia...

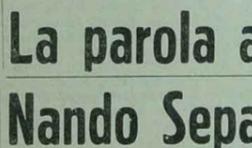
Sostanziale contributo alla sistemazione dei profughi

Si tratta del punto franco nel porto di Brindisi e della Zona industriale circostante

La stampa di Chicago, del Wisconsin e del Michigan si è particolarmente interessata a quanto si sta facendo al punto franco del porto di Brindisi, in tutta la Penisola e così pure le proprie delegazioni all'Estero.

Irredentismo giuliano-dalmata: non ne abbiamo nessuna colpa
Irredentismo giuliano e dalmata: non ne abbiamo nessuna colpa. Nessuna maggiore gioia per noi ad essere re-denti; questa è la nostra sola meta.

La parola a Nando Sepa
L'influenza me già lassà indebolido
Me dispiaci dirvelo, ma la me già toca anca mi, l'influenza. I vol dir che sto' ano la xe legerina e che no la coga i maladi, ma par mi, vaca porca, la xe indebolito come le promesse 'mericane de aiutar l'Italia.



Rodolfo Romei

invece era là, cosa che semo a sto mondo! Un spandimento in soffita, e te saluda Nina! Un capoto de legno, vinti canonade de estremo saludo e via ti, a farghe scherzi e la luna Povaro. Bepl, se l'gavarà ditto lu de finir come un qualunque mucchio. Tutti tremava col voltava i mustaci verso i operai del mondo unitevi! Pensè che zala de gente che l'mato ga fatto netar fora, par gavar la strada libara e punta de ogni astacolo. Piomb, corda e knut a sbrega balon, par inrganbare ai amini a viver liberi come i usi in cheba! e pensar che l'ke e Winston i faceva baruffa par andar lo trovar e par dirghè: Bepl, no sta far el maacoo; forte ti, forti noi, tornemo de vecl amma de distribure sta marmma de popoli ignoranti.

«Ma è giusto che il timore del rimpatrio dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'intensificandosi, si intensifica l'opera di segnalazione degli elementi sospetti che rientrano in Italia»

G. A.
Tra le generali approvazioni il comm. Titi conclude...

★ LA VOCE DEGLI ATENEI: VITA PRESENTE E MEMORIE DEL PASSATO ★

AL TEMPO DELLE PIU' FERVENTI LOTTE IRREDENTISTE

Pagine indelebili di storia scritte dai goliardi dalmati

Brillò particolarmente per la sua attività nazionale la Società che li rappresentava ed alla quale si iscrissero tutti i giovani universitari della costa orientale dell'Adriatico



Ricordo di tempi felici la ciurma comunale di Visnada (foto del sig. Michele Fachinetti)

Il periodo di maggior rilievo per l'attività studentesca italiana in Dalmazia si riallaccia a quello storico della regione veneziana e dell'Italia in generale. Ad illuminare sulle condizioni politico-nazionali il bisogno risalire ad un secolo retro. Il 1948, anno di grandi moti popolari e nazionali, vide assopita la speranza dei dalmati «marcolini» di una ricostruzione della Repubblica Venezia, di cui uno dei capi era il contreriano Niccolò Tommaseo. Pure le ansie per una riunione alla Madre Patria non rimasero spente sin tanto che il funesto 24 luglio 1866, tanto atteso e per il quale erano predisposti bandiere, accorgimenti, bianchetti e disonori, non diede il colpo di grazia.

I più si adattarono ad un ottimismo ed autonomismo, ma in molti, e principalmente nel mirabile Podestà Antonio Baiamonti il seme profuso covava latente, e si manifestava pur tra grande prudenza nei suoi discorsi parlamentari e in seno alla Dieta Provinciale, e nei convegni e assemblee politiche. Ma il gennaio 1891 troncò quella vigorosa ardente fibra, la cui fiamma venne raccolta dalla generazione più giovane e specialmente dalla insuperabile triade di Roberto Ghiglianovich, Ercolano Salvi e Luigi Ziliotto, ai quali si aggiungevano poi Giovanni Lubin, di Traù. Lo Ziliotto specialmente, improntò la sua attività ad un carattere prettamente irredentista, stando ed affermando con scorta eloquenza in un memorabile discorso che ci sentivamo «fratelli degli Eroi delle cinque giornate».

Intanto, a lato de «Il Dalmata», era sorto il battagliero «Corriere Nazionale» redatto dall'allora giovane dott. Ugo Inchiostri di recente deceduto a Trieste, e che aveva come collaboratori i suoi costanti, avv. Lodovico Milcovich, avv. Renato Nicolich e tanti altri. Altri gioventù si alleneva in competizioni romiere al Circolo Canottieri e specie con l'armonico «Caramba».

Gli universitari allora cominciarono ad organizzarsi e gettare le fondamenta di quella che fu poi l'attivissima «Società degli studenti italiani dalmati», il cui primo congresso, alla presenza di oltre 100 studenti da tutte le parti della Dalmazia, da Arbe a Cattaro, e col consenso e plauso dei connazionali delle altre provincie consorelle, fu inaugurato nell'ottobre 1899.

Il Comitato organizzatore era formato da Aldo Benvenuto, Gustavo Maroccchia, Marco Perlini, dai cugini Norberto e Piero Tamino, e dagli ancor viventi Amato avv. Talpo e Girolamo avv. Testa. Quest'ultimo era il convocatore ufficiale, con inviti ad persone a sensi del § 2 della legge sulle associazioni. Doveva pertanto conoscere di persona i congressisti invitati. Così avvenne che presentatosi il commissario governativo, il buon Tommaso Drabek, per un controllo si rivolse ad uno semisparuto studente proveniente da Ragusa, che per suggerimento di altri colleghi fu facilmente identificato. Rimasta incontrollata, l'assemblea elesse a presidente Marco Perlini di Zara e Giorgio Ostojich di S. Pietro della Braza. Intuocattissimi discorsi patriottici durante il congresso e al susseguente banchetto sempre sontuosamente allestito dalla ditta Battara.

L'assemblea votò uno statuto sociale, ma l'organizzazione doveva mantenersi in forma non legale cioè clandestina. Una storia della società fu pubblicata ritenuto nel 1933, su «La rivista Dalmatica», a suo tempo fondata da Roberto Ghiglianovich e Luigi Ziliotto.

Pur in forma latente la studentesca si tenne sempre unita sia nella sede centrale di Zara che attorno ai nuclei più nume-

rosi di Spalato e Ragusa, come anche presso i circoli accademici di Graz e Vienna, che furono presenze anche da dalmati.

Dell'attività sociale o di singoli studenti o gruppi si può ricordare che il 16 dicembre 1899 vi fu una clamorosa manifestazione sotto il palazzo comunale per una disposizione ritenuta un po' troppo rmissiva nei confronti del partito dominante, intervenuta la forza pubblica, furono arrestati tre studenti, che tra acclamazioni vennero scaricati sino alle carceri dalle quali vennero rilasciati la sera stessa.

Pervenuta il 29 luglio 1900 la ferale notizia del regicidio di Monza, per iniziativa degli studenti venne costituito un comitato cittadino per le onoranze a Re Umberto. Tutta la città si rivestì a lutto, mentre una deputazione partecipò alle pubbliche esequie deponendo una corona di fiori a nome della Dalmazia.

Nel 1901 fu organizzata la commemorazione di Giuseppe Verdi con un grande concerto della società filarmonica sotto la magistratura direzione dell'onorevole ricordato maestro Antonio Ravasio, nonché allo scoprimento di un busto dell'immortale opera dello scultore prof. Bruna Berra nel teatro nuovo che da allora prese il nome di teatro Verdi, ora purtroppo ridotto a magazzino, come «la guardia Assunta» nel 1902 la presidenza da parte di Marco Perlini fu preoccupazione di legalizzare la posizione dell'associazione. La modifica dello statuto segreto con la presentazione del nuovo, non ebbe alcuna osservazione da parte della autorità politica, per cui venne considerato ufficiale. Le mo-

zioni dimenticate, che arrivarono presso la sede universitaria di Graz, dove si trovava per ragioni di studio la maggior parte dei componenti il direttorio. Il nuovo congresso, in cui venne approvato lo statuto sociale, venne presieduto in assenza del presidente e vice presidente impediti, dal membro più anziano, il relatore di queste postume note. Dopo la doverosa visita al podestà Ziliotto, capo dell'attività dalmatica, il quale all'occasione del presidente rispose con i più fieri patriottici appelli alla più intensa attività per la causa comune, l'adunanza ebbe il suo regolare svolgimento nella sala dei concerti della società filarmonica. Nell'ordine della trattazione degli argomenti si trovava anche quello «questioni scolastiche» di cui era relatore lo studente

Vittorio Nani, un giovane brillante colto, vera promessa di studioso che avrebbe fatto onore alla terra se non fosse stato rapito anzitempo dall'inesorabile fatale Atropo. La relazione consisteva in due parti: quella concernente il completamento a superiora dell'Istituto Tecnico e l'altra riflettente l'Istituto femminile della fondazione San Demetrio di pretto carattere cittadino e italiano, a cui invece venne imposta la bilinguista.

Il commissario presente, quando intese l'Istituto San Demetrio, insorse protestando perché quell'argomento non compariva tra quelli da discutere. Il presidente gli fece intendere che trattandosi di questione eminentemente scolastica era inclusa nell'ordine del giorno, per cui lo invitava a non interrompere l'oratore, ed a riprendere il proprio posto, ciò che lo

commissario presente, quando intese l'Istituto San Demetrio, insorse protestando perché quell'argomento non compariva tra quelli da discutere. Il presidente gli fece intendere che trattandosi di questione eminentemente scolastica era inclusa nell'ordine del giorno, per cui lo invitava a non interrompere l'oratore, ed a riprendere il proprio posto, ciò che lo

altro docilmente fece. Al banchetto, il nuovo presidente dott. Roberto Petricciolli tenne un alato brindisi presagendo che una stella gloriosa (lo stellone) ci avrebbe condotti alla meta. Nel 1903, convocato un congresso internazionale in Udine, vi prese parte una numerosa rappresentanza della studentesca dalmata, a cui si aggiunsero alcuni cittadini affratellati con quelli Durante il viaggio di andata, a Pola, la deputazione venne sorpresa dalla luttuosa notizia che in quel di Beano per uno scontro ferroviario erano rimasti vittime una decina di soldati, reduci dalle manovre in provincia di Treviso, condotte

per la direzione del Capo dello Stato, cui avevano reso omaggio parecchie deputazioni delle regioni adriatiche soggette allo straniero. Il congresso venne pertanto differito. Gli studenti dalmati, ad onta di seguire il viaggio giungendo il mattino seguente a Udine, accolto fraternamente dai colleghi friulani. Il passaggio del confine ed altri avvenimenti susseguirono nella settimana settembrina in Udine vennero rilevati nell'articolo su citato pubblicato su «La rivista dalmatica» come lo episodio della «testa d'asino» e della «testa d'asino» «Eppur», del discorso di uno studente bulgario, l'intervento al funerale delle vittime del di-

ramo di Beano (bandiera dalmata, corona «La giovane Dalmazia») orazione funebre del poeta Italo Dalmatico, il ricevimento del Municipio con discorso di Italo Dalmatico su Udine — cuore d'Italia —, la visita al castello con molte fotografie, il ritorno a Zara e le inchieste della polizia. Nel carnevale dell'anno seguente, la società «Unione Zaratina», che teneva i suoi locali al piano superiore dello storico «caffè centrale», e dove avevano

trovato specialmente gli studenti che ne erano in numero venne sciolta dalla polizia perché durante i preparativi per il ballo sociale vennero rinvenute le effigie dei Reali d'Italia. In luogo della disciolta società sorse il circolo «Antonio Baiamonti» che però esplicò poca attività e di cui erano capi prevalentemente accademici. L'anno più fortunato per il 1904, quando, a seguito dell'istituzione della facoltà giuridica italiana in Innsbruck, oltre

ALL'OMBRA DEL BO' E NELLA TRADIZIONE DEL PEDROCCHI UNIVERSITARI ESULI A PADOVA

Di tutta la grande categoria degli esuli giuliano-dalmati, la sottospice degli studenti universitari merita davvero una particolare considerazione, sia per le speciali loro condizioni di vita, in un certo senso doppiamente goliardica, sia per l'importante funzione che essi dovranno un giorno svolgere in seno alla società, in qualità di professionisti, profughi da quel lembo di terra del cui ricordo essi dovranno essere sempre i difensori più fieri ed orgogliosi. Abbiamo detto che la loro è una vita «doppiamente goliardica»; infatti, per chi intende il valore della parola «goliardia» non sarà difficile immaginarsi in questi giovani dalmati, fu-

man ed istriani che affrontano le difficoltà e gli stenti che la vita universitaria comporta, con lo stesso spirito, con l'identico humor con i quali hanno affrontato l'esilio, sia pure in terra patria. Stenti ed affanni come studenti, stenti ed affanni come profughi dalle proprie case.

Desideriamo qui rendere omaggio a questa — lasciandolo dire — simpatica categoria, a questo spensierato momento della vita di un uomo, ricordando un gruppo di profughi che vive e studia a Padova, ma in essi per noi s'aria, esuli oggi che l'Invasione parsiava ha temporaneamente soffocata la voce della giustizia. C'è in-

memorabile successo anche le nostre affermazioni culturali e le mostre, come quella universitaria dalmata d'arte e fotografia, di cui ho ancora innanzi agli occhi l'ampia e robusta tempera dell'«Apoteosi gariboldica».

E le accoglienze che predigavamo ai compagni di università, quando venivano in gita a trovarci? E le belle scorribande nei dintorni, con i vapori della Zaratina? E i bagni estivi, i trattamenti (spesso «a sbafo» per gli studenti) al Bagno Maria, al Bagno Spiaggia nella mia Barca-

no, a quello suggestivo presso la pineta di Punta-nice oltre la Riviera di Maistro? E qualche ingenua burla giocata alle coppie romantiche a passeggio per le Colovore o sulle Mura o sul bastione della «Cittadella» dominante la «Fossa»?

Queste e tante altre potrebbero essere, le rievocazioni di una vita che non fu priva delle sue note liete, ma nemmeno fu di spensieratezza; di una vita che fu di formazione e di educazione continue, come significava il titolo della rivista quindicinale riservata ai noi universitari dal locale quotidiano «San Marco»: «Cemento e acciaio».

Cemento per rafforzare la solidarietà di proposito e di opere; acciaio per resistere spiritualmente e materialmente a tutte le prove, e per superarle. Anche oggi: cemento e acciaio.

Feder

romma a Padova un piccolo nucleo di patrioti, composto di oltre 200 giovani studenti universitari. Ad una parte di essi, maggiormente assillati da preoccupazioni economiche e di sostentamento, è venuta incontro la signora Vittoria Scimmi, moglie di un illustre Professore d'Università, la quale, con l'appoggio morale e pratico dei Professori Cronja e Bianchi, li ha sorretti ed aiutati e consolati in tutti i modi, grazie al suo squisito senso d'umanità e di carità cristiana. Per circa 30 di questi esuli la signora Scimmi ha organizzato una mensa che offre due ottimi pasti giornalieri.

Ebbene, da questo nucleo di studenti profughi che ne poteva uscire se non una nuova manifestazione di vitalità, di spirito, di coerenza? Consideriamoli questi ragazzi, vediamoli nei loro riflessi, studiamoli — per quanto ce ne consenta lo spazio — nel loro valore.

Anzitutto è confortante constatare come sia stata rispettata in piena lussuosa dei nostri vecchi di appoggio ad ognuno il proprio soprannome; perfetto, caldo, e appropriato come la definizione di un sostantivo. Basta una mossa falsa, basta un minimo particolare ripetuto, perché il soprannome sporga spontaneo, preciso e ferocemente immutabile. Ecco allora il polese Marco Krauss che per la sua remissività si bussa lo appellativo di «bussa forza»; il piranese Divo Dario, quello che divora la pasta con la rapidità del lampo, denominarsi «Darius»; Franco Bastiani, d'Albion, che per il suo comportamento costantemente dignitoso ormai è noto come «el conte»; poi Furio, il dalmata, che è meglio conosciuto per «da domani un altro Bondani»; poi ancora il fiumano Lezi detto «Bozomo»; Luciano Dro-nigi di Pola, noto, per il suo impetuoso caustico, come «cianuro»; il fiumano Marcegaglia orace quanto «viso pallido» per l'estatica ed assieme stupida espressione del suo volto; Giulio Viezzoli, ottimo rappresentante di Pirano, per certe sue attività... sottotomarine; poi ancora Tullio Travan, Visignano, «papaveri» di nome e di fatto; Dario Zuccon da Pomer-

lione ha che da scegliere tra «flauto», per indubbia della «fistola», e detto «gran cane», e più semplicemente: Leo (Ettore) Lippe fiumano e più semplicemente e dignitosamente conosciuto come «capomensa». E poi via via seguono tutti gli altri: dai «sempre primi» all'ora del pasto Sicconi (Parente) e Pitacco (Pirano) sguattero solerte al psico-aristocratico Vellam da

Isola; dai «lupi» fiumani Prelez, la «scureta» Marchetti e Venuti, a Luigi Bacci da Volosca; da Capurso, compatriota di Tommaso, a Gorup e Cheracci da Fiume e ad Attilio Tanti da Arsa.

F due parole denno ancora esser spesse per i «tolerati» neo-laurcati, vale a dire il medio Tomi Crusi da Cherso in strenua lotta coi suoi capelli cadenti, il prof. Claudio Ciuci (conosciuto come Grubisi unicamente dall'anagrafe di Pola) il quale, in qualità di neo - astronomo si sente speso in dovere di «abbattere alla luna», ed infine il dott. Jeretich di Sena.

Ma la colonia ha i suoi «complementi» in altri valorosi esuli tra cui ci piace ricordare i polesi Mario Dongetti, alias «Marchese de' Gobbis», per la sottile tendenza ad incurvarsi manifestata dalla sua schiena, Giuseppe Paulino Cleva, vulgo Rafles (il nome è già tutto un programma); Arto Gatti, l'australiano che con l'IRO ha sempre un conto aperto; Basilisco detto «fenocio»; Fortunato detto «capone»; De Strada «quel de la vose grossa»; ed ancora Scopinich, da Fortole, soprannome «Veru» in omaggio ad una certa rima; Andrea Carich fierissimo rappresentante di Umis; il «bambaro» Canizza; ed ancora da Pola i fratelli Fabra, le sorelle Bilucaglia, Ermanno «Coeco», le sorelle Furiani; la Fonda, la Forti e, perché no?, la già dottoressa Rismond.

Della colonia dalmata è doveroso ricordare, con alla testa il valente collaboratore del Comitato di Venezia Tullio Valerij, i vari Pontelli, l'atletico Courir, de Denaro, Caleh, il quindicinale dell'AUSG Matogostovich, Breich, Francesconi, Materazzi, le ottime Moise ed Antonini ed infine il redattore del periodico Universitario «Genete» Delli Galgiana.

Da Fiume e rinomata la fiorente rappresentanza formata tra cui ci piace ricordare la prosperosa Asaro, la Alda Spaurich, la Sacher, la... biografica Campanacci, la Mihich, la Tuchtau sarta diplomata oltre che universitaria, la Kusia; e per finire col gentil sesso citeremo la Verca Flanchi che, in compagnia della Iustignana Antoni, non possono certo tenere le «conseguenze» di una carriera Del resto anche il sesso forte fiumano è degnamente impersonato da Lionello Lucif, l'anima della Lega nazionale, da Paolo Cola, dal modello di compattezza Falk, da Sugar inquilino della «maison du plaisir», da Potepan che sente l'influsso del «vin dei colli», per terminare col notissimo Fiore Brazzese, l'ammirato esecutore di papiri di laurea.

Di Abbazia, rinomati per la loro fresca e inequitabile parlata fiorentina, ecco Mario Della Mea e Steno Califfi (continua in IV pagina)

ANCHE OGGI COME ALLORA

“CEMENTO E ACCIAIO.”

Una gioventù fatta di formazione e di educazione continua, come significava la testata della pagina quindicinale riservata agli universitari dalmati dal quotidiano «San Marco», che allora usciva a Zara

dall'intonare l'inno goliardico; altrettanto quella del «Garibaldi», sulla magnifica riva Vittorio Emanuele, da dove lo sguardo che si spingeva verso l'orizzonte con nostalgia e disappunto, era sbarrato oltre il lungo canale dall'isola di Ugliano, che infondeva in sensazione del distacco dalla Madre Patria. Ed ovunque entrassimo coi nostri berretti, zeppi di cianfrusaglie d'ogni genere, l'accoglienza era simpatica e vivace: al caffè «Lloyd», al «Savoia», al ristorante «Bristol», alla «Pace», al «Venezia», alla «Birraria Vecchia», al «Vaporetto», all'«Albino» in Ceraria. E così al teatro «Verdi», al «Nazionale», al cine «Baiamonti», a quello dell'O. N. D.

Poi, ogni anno, la vita si normalizzava; ci munivamo degli scontrini a tariffa ridotta e, sulle belle motonavi della Compagnia Adriatica di Navigazione, della S. Marco, dell'Istria-Trieste, della Puglia, della S.A.F.M. (quando con poche decine di lire, non conveniva usufruire degli aerei della S. I. S. A.) ci distribuivamo nelle università di Trieste, Venezia, Padova, Bologna, Milano o ci si recava ad Ancona, irradiando a Perugia, Firenze, Roma, Napoli o — specie dalle nostre città ed isole meridionali — si faceva capo a Bari. Eravamo intorno ai 300, dalle Bebie a Cattaro, col cuore a Zara ed il cervello nella Penisola Italiana. Quanti fili invisibili tessevano al-

lora l'amicizia fra le opposte sponde del medesimo mare! Potrei ricordare anche le ricognizioni speleologiche che, per primi, gli universitari dalmati effettuarono nelle profonde grotte della Isola di Lagosta: una copia di scogli racchiudenti ubertose doline, modernamente trasformata e valorizzata dal tenace lavoro dei nostri pescatori e dei nostri operai. Mario, Giacomo, Andrea, miei vecchi compagni ed amici, ne sapete qualche cosa e sapete anche la beffa che, un giorno, compimmo nei maestosi e suggestivi anfratti della vicina Medea e la spola che facevamo con Lombarda di Curzola.

Leoni di Dalmazia! Costruiti con la pietra da Venezia, come i Dalmati latini avevano costruito le basiliche e le torri. La caccia che, sotto l'Austria, s'era contro di voi iniziata, quando di podestà croato-fil fecero demolire le mura che cingevano alcune cittadine (condannandovi nei musei che apparvero come tanti serragli pietrificati) divenne particolarmente aspra con l'eredità «oppante dell'impero asburgico. Il giornale «Podoba», imposto a Spalato, faceva la voce grossa più degli altri contro questo pericolo pubblico, mentre la nobile purezza del peristilio del palazzo di Dioceleziano era gustata dalla goffa e bugiarda statua di Gregorio da Nona. Sicché contro gli alati leoni di sasso — che se fos-

sero stati di carne ed ossa le cose sarebbero andate diversamente — si scaraventò il piccone che distrusse il magnifico leone a tutto rilievo del forte di S. Nicolò di Sebenico, e danni e deturpamenti e lordeure furono apportati perfino agli storici simboli marceiani della Loggia di Traù, di quelle d'Arbe e di Lásina, delle porte urbane e dei torrioni di Spalato, di Budua, di Perasto, di Signo e di tante e tante altre cittadine già fedelissime alla Serenissima. Con una incoscienza inferiore a quella che avrebbero potuto avere gli Zulù, un sadismo primitivo da Genghis Khan, per opera di gente che Venezia aveva risparmiato dall'essere tradotta fra gli schiavi e gli eunuchi di Turchia, e che sarebbe stata anche capace di mangiare sulle «eneri paterne, furono perfino manomessi lapidi, iscrizioni, nomi nei camponari e violati e saccheggiati gli archivi. Forse per tentare d'oscurare la gloria altissima d'un passato di cui il Dogado, come sublime «sta alpina, è perenne simbolo, di fronte a pseudo re, paragonabili a gibbosità d'una sassina.

Allora furono gli universitari dalmati a prendere l'iniziativa e quanti leoncini incidemmo, dipingemmo, portammo e difendemmo! Ogni leone colpito prolificava come per incanto altri cento leoncini, gelosamente poi custoditi. E la «mularia» di cal-

le Larga salacemente cantava: «Gli italiani son cari e son buoni finché a loro non rompi i leoni»... E le commoventi commemorazioni dei nostri Caduti più recenti (dopo i molti che nella prima guerra mondiale erano partiti coi volontari giuliani ed erano deceduti nei campi di concentramento galiziani)? Di Marco Lusina, zaratino veneto, ferito mortalmente il 16 dicembre 1932 a Veglija da un branco di teppisti? Del marittimo Bruno Mirovich, di Amatore Studin, di Oscar De Paris da Spalato, caduti combattendo in A. O.? Di Cesare Pica da Traù, ufficiale di macchina della «Barletta» di Emilio Lechich, caduto in Spagna? Quest'ultimo, tre volte ferito, scriveva prima di chiudere per sempre gli occhi: «Non «piango la vita perché ho fatto a pieno il mio dovere. Non la rimpiango, anche se dovessi morire, perché ho combattuto per la fede cristiana e per la patria».

Gli universitari dalmati erano i più sensibili e i più efficaci promotori di queste commemorazioni, con'erano i più dinamici nei campi delle competizioni sportive e culturali. Ottavio Missani, Bruno Testa e tu balda universitari Gabre-Gabrich, che vi distinguete negli agorali europei, dove ora vi trovate? E voi forti capottieri (ne sapeva qualcosa il «Missatto»), e voi campioni di tiro a segno, di pallacanestro?... Ebbro

20 MARZO

Ormai il 20 marzo è diventato una ricorrenza; ma non lieta purtroppo, anche se tale avrebbe dovuto essere, perché essa è la testimonianza della persistente misconoscenza dei diritti dell'Italia nella Venezia Giulia. La dichiarazione tripartita nel 1948 allargò i cuori alle migliori speranze; parve rotta finalmente la lunga catena di ingiustizie che avevano umiliato l'Italia ai suoi confini orientali. Finalmente si poteva mano ad una azione riparatrice anche se parziale e ben delimitata.

Però oggi la beffa ci pare tanto più atroce. Poco tempo dopo il momento in cui americani, inglesi e francesi avevano preso il solenne impegno di agire nel senso di favorire il ritorno di tutto il territorio di Trieste all'Italia, Tito compì il suo clamoroso voltafaccia. Ed allora il calore della promessa cominciò lentamente ad impallidire; l'efficacia pratica della dichiarazione tripartita venne sepolta sotto i cavilli dilazionatori; per cui in essa c'era un impegno, ma non proprio ben determinato. Una promessa vaga, ecco tutto; per il resto pensate l'Italia a sbrogliare la matassa trattando direttamente con la Jugoslavia.

A parte l'ipocrisia di chi all'improvviso, dopo aver creato quel guazzabuglio che tutti vediamo nella Venezia Giulia, se ne stropicia di ciò che succederà loro, la soluzione avrebbe potuto essere anche accettabile; purché il mondo occidentale, come contropartita agli aiuti elargiti al dittatore, avesse posto delle condizioni tali da favorire la creazione d'un clima adatto per trattare.

Invece, nel momento in cui dagli anglo-americani ci veniva il pressante invito a trattare, il governo di Belgrado correva col vento in poppa del pieno favore militare, politico e propagandistico di Washington e di Londra. Cioché era una presa in giro auspice delle trattative dirette quando non se ne creavano le premesse più favorevoli; le premesse cioè, dettate dalla lealtà e dalla coerenza, per rendere applicabile la dichiarazione tripartita.

Oggi, a cinque anni dall'impegno del 20 marzo, la dichiarazione è morta e seppellita; dopo essere stata definita un impegno malaugurato, oggi gli anglo-americani la considerano completamente superata, superata. Proprio la settimana scorsa Eden e Dulles hanno parlato di Trieste prospettando come soluzione accettabile quella della spartizione. Ed in fondo alla loro coscienza non hanno sentito alcun moto di ribellione pensando a quell'ammuffita promessa fatta all'Italia quando le elezioni erano alle porte e tanto importante era la posta in palio. S'avvicina un'altra consultazione elettorale e gli anglo-americani credono forse di poter prendere ancora in giro il popolo italiano facendo altre concessioni all'amministrazione italiana di Trieste.

Ma il trucco non potrà più riuscire; noi ricordiamo, sì, la dichiarazione tripartita; vogliamo ricordarla come una parola d'onore, una promessa cui gli anglo-americani hanno mancato con una ipocrisia che mette in pericolo la sincerità dei rapporti fra le nazioni dell'occidente. Non ci si venga a dire che il distacco di Tito dal comunismo ha creato imprevedibili problemi nuovi.

Al dittatore bisognoso di aiuti e d'appoggio delle concessioni avrebbero potuto essere chieste; come difatti sono state chieste su altre questioni. La verità è che l'Inghilterra ha giocato nei Balcani, carpando la buona fede americana, la carta anti-italiana che teneva in serbo da tanto tempo; dal tempo cioè delle sue sconfitte militari nel Mediterraneo al tempo in cui l'Italia ardiva contrastare il passo all'imperialismo inglese.

Attraverso Tito, il governo di Londra mira ad indebolire l'Italia, ad umiliar-



Attraverso Via Vittorio Veneto i primi reparti della IV armata e del IX Corpus jugoslavo entrano in città già nelle mani dei civili italiani e degli agenti della P. S. (da: «Gorizia, Cimitero senza Croci»)

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Notiziario istriano

La situazione economica nell'Istria annessa alla Jugoslavia va continuamente peggiorando. Mancano o scarseggiano diversi generi di prima necessità mentre il numero dei disoccupati aumenta ogni giorno di più.

Profughi giunti in questi giorni da Parenzo hanno riferito che mai l'Istria ha conosciuto un periodo di così nera miseria e di disprezzo come l'attuale. Negli ultimi tre mesi è stato distribuito nel parentino soltanto un Kg di farina da polenta. La carne si trova in vendita una o al massimo due volte la settimana ma non tutti riescono ad acquistarla perché i quantitativi sono contingenti. Il pesce scarseggia tutto l'anno ed il prezzo del vino è salito a 130 dinari il litro. Il pane, quello nero ed imbiancato, è stato praticamente tesserato anche se non si è ricorsi alle carte annonarie. I panifici di tutta l'Istria sono in possesso di liste nominative di produttori di grano ai quali è vietata la vendita del pane. Tali liste sono state compilate dai Comitati popolari in base ai dati statistici sulla trebbiatura e con criteri drasticamente restrittivi.

Le tasse sono aumentate vertiginosamente per tutte le categorie di contribuenti ma specialmente per i contadini. Molti di questi che per arrotondare i loro magri guadagni erano costretti a lavorare nelle vicine cave di bauxite ora non ricevono più gli assegni familiari (tre mila dinari per ogni persona a carico), in quanto, secondo una nuova disposizione di legge, da tale categoria sono esclusi coloro che pagano una tassa annua di almeno 400 dinari. Per eliminare i beneficiari degli assegni familiari il fisco si è naturalmente dato da fare per aumentare indiscriminatamente le tasse rispetto gli anni precedenti. Per i pescatori la situazione non è certamente migliore. Quest'anno nella peschiera di Val di Torre sono stati catturati

IN TRE MESI A PARENZO UNSOL CHILO DI POLENTA

seicento quintali di pesce. I pescatori però sono stati saldati con 20 mila dinari a testa, una somma miserevole se si pensa che con quei soldi essi dovranno tirare avanti per sei mesi. Lo sfruttamento della cooperativa statale ai danni dei pescatori ha assunto forme vergognose. Le entrate dei pescatori, che sono forzatamente uniti in cooperativa, vengono sistematicamente assorbite dallo stato. Il 40 per cento viene detratto per le assicurazioni sociali, il 35 per cento dalla cooperativa per tasse e spese amministrative, il 12 per cento, infine, viene assorbito dalla tassa sul giro d'affari (imposta entrata). Ai pescatori insomma non restano che le briciole, vale a dire il 13 per cento.

A Torre di Parenzo diverse centinaia di connazionali arduano dal desiderio di andarsene dalle loro case e di affrontare lo esilio pur di non vivere in quelle condizioni. Le autorità jugoslave però hanno respinto la gran massa delle dichiarazioni d'opzione per la cittadinanza con il solito pretesto della lingua d'uso «non italiana». Questi sventurati connazionali non vengono riconosciuti cittadini italiani, come sarebbe loro diritto, e d'altra parte subiscono vergognose discriminazioni, come se fossero cittadini di seconda categoria. Per gli

Gradita visita

La settimana scorsa abbiamo avuto in redazione la visita gradita dell'amico Francesco Giacomelli, tra sferito dopo l'esodo, dalla Manifattura Tabacchi di Pola a quella di Brescia. Per festeggiare il suo sessantesimo compleanno, il buon Giacomelli, simpaticamente noto per la bonomia e la semplicità del suo carattere, ha voluto visitare, accompagnato dalla sua gentile consorte, le località della Venezia Giulia nelle quali prestò il suo servizio militare nel periodo della prima guerra mondiale. Ha avuto così occasione di ritrovare diversi vecchi commilitoni con i quali rievocare il passato.

7 giri del mondo 7

Sino a poco tempo fa come è notorio, ai cino-nazionalisti, cioè a quelli di Formosa, non era permesso di torcere un capello ai fratelli comunisti. D'accordo con gli alleati, l'America di Truman aveva fatto distaccare nelle acque di Formosa la VII flotta onde impedire qualsiasi colpo di mano dei nazionalisti contro la Cina di Mao. Tale politica è costata a Truman la presidenza. Abbiamo sempre saputo che i belligeranti, pur di annientare l'avversario, cercano con tutti i mezzi possibili di procurarsi delle alleanze. Non si è mai verificato invece che uno dei due avversari non solo rifiuti l'apporto di una Nazione amica, ma addirittura non permetta alla stessa di molestare minimamente il nemico con il quale si trova in conflitto. Si potrebbe anche spiegare tale atteggiamento in Corea ma soltanto nell'eventualità che i comunisti sparassero con pallottole di burro e non di acciaio, oppure battuffoli di cotone colorati, con l'impegno dei colpi di ritirarsi dal fronte. Quando però i propri morti si contano a decine e decine di migliaia, contenere la lotta negli attuali termini è semplicemente criminale.

Ma probabilmente si correrà ai ripari quando... sarà forse troppo tardi. Antonio de' Vescovi

Nella sola città di Gorizia, in due anni CINQUECENTO CLANDESTINI HANNO RISCHIATO LA VITA

Al confine di ogni Stato, certamente, i movimenti e i traffici fra i paesi interessati non si limitano generalmente a quelli leciti, normali, che potremmo definire dei «postguardia». V'è, oltre ai traffici regolamentari, una forma di movimento che si stacca da quelli per rientrare invece nel campo dell'illegalità e del reato. Sono le scorrerie dei contrabbandieri, i transiti spesso lucrosi di individui con qualche pendenza da regolare e specifica prerogativa di alcune frontiere soltanto, il movimento dei clandestini e dei fuggiaschi. E' di quest'ultima categoria che il confine tra l'Italia e Jugoslavia presenta aspetti più accenduti di dar vita a quei movimenti che diremmo lunghi dai «posti guardia» di cui il fenomeno su vasta scala del clandestinaggio, orientato dal territorio jugoslavo verso il nostro. L'origine risale all'epoca della definizione del trattato di frontiera; vale a dire a sei anni fa, ormai. Nella Jugoslavia, divenuta ospitale e stretta, nella morsa della cruda politica, le defezioni non potevano essere che un naturale fenomeno e una logica conseguenza. La facoltà di opzione, anch'essa esercitata in un clima agitato, aveva potuto aprire per molti la via verso l'Italia. Per altri, per i sudditi della facoltà stessa era inibita, la via doveva essere tentata rischiosamente. Un'altra via attendeva dall'altra parte, la liberazione dalla paura e, fino al dicembre del '51, l'assistenza prestata ai profughi dalla organizzazione internazionale dell'IRO, che si curava di farli emigrare verso l'America e l'Australia, con un contratto di lavoro.

Non si contavano più, nei primi anni, i clandestini in arrivo a Gorizia. Clandestini provenienti un po' da tutte le contrade della Repubblica titina, dalle più vicine alle più remote; interi nuclei familiari che con un fardello di stracci e molta fame arrivavano di qua per essere successivamente smistati negli appositi centri di raccolta. Non valse neppure una sorveglianza strettissima e intrasigente lungo tutta la linea di confine,

ad assumere la direzione. Personale e pazienti continuavano ad attenderlo, ma intanto vi provvedono le infermiere e le donne di servizio.

Studenti esuli a Padova

Padova ancora raccoglie una schiera di giovani che ancora una volta sapranno, come i loro fieri predecessori hanno saputo, tenere ben alto e ben visibile a tutti lo spirito di una gente che non conosce i mezzi spiriti ma tutto sa dare e tutta se stessa darà per la difesa di una tradizione e per l'onore di una bandiera. Padova è ancora una volta centro propulsore e gelosa custode dei valori spirituali delle genti dalmate e giuliane. A Padova vige una serietà che si rinnova perché mai possa cadere nell'oblio il sacrificio compiuto da tanta gente e perché questo sacrificio si perpetui e rinasci nei cuori degli italiani, per sempre.

ELARGIZIONI

- Per onorare la memoria della signora Antonia Pagani, la famiglia Giovanni Biasi elargisce lire 500 pro Arena.
Per onorare la memoria di Francesco Quarantotto da Orsera, nel primo anniversario della sua morte, dal figlio Giacomo lire 500 pro Arena.
In memoria dell'amico Scazzanagli Pippo, la famiglia Raza elargisce lire 1.000 pro Arena.
Per onorare la memoria dello zio scomparso, deceduto il 28 gennaio u. s., le famiglie Reinori e Micalizzi di La Spezia elargiscono lire 1.000 pro Arena.
Per onorare la memoria della propria sorella Adele Salvadori, deceduta il giorno 21 febbraio a Trieste, il fratello Gino Salvadori e famiglia, residenti a Comò, hanno elargito lire 600 pro orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena.
Da Antonio Dobrich, residente negli Stati Uniti, commemorare il quarto anniversario della scomparsa di Amelia Dobrich, Lire 1300 pro Arena.

Riunione dalmatica per i beni a Gorizia

Come già a Padova e Venezia, anche a Gorizia i profughi dalmati si sono riuniti per discutere il problema del sacramento dei beni di cui all'art. 79 del trattato di pace. Hanno relazionato ai numerosi presenti, raccolti nella sala del Circolo della stampa, il dott. Imamura ed il sig. Papp.

Al termine della riunione sono stati inviati telegrammi agli on. li Paratore e Gronchi, e ai quali i Presidenti delle due Camere vengono sollecitati a rimettere all'esame dell'assemblea il disegno di legge che regola l'indennizzo dei beni italiani nella Dalmazia.

Ricerche

La signora Maria Moscheni, residente a Trieste piazzale di Giarizzone num. 11 - ricerca l'esatto indirizzo dell'ingegner Lino Moscheni emigrato nel Venezuela. Si prega - qualora detto indirizzo sia conosciuto - di darne comunicazione direttamente alla interessata, oppure alla nostra redazione.

Le persone sottelenate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denuncie presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriale Giuliana e Dalmata, piazza Venezia, 11, Roma.

Garini Arturo, Butoraz Lucia, Weiss Serena in Superina, n. 1850; Locher Ferruccio, n. 17683; Langendorff Alfredo, n. 17729; Bernardis Mattea, n. 17630; Napoleatino Vincenzo, numero 17656; Barbarich Maria fu Francesco, n. 13570; De Persico Pio, n. 2628/15373; Allazetta Aurelio, n. 1013; Stiglich (Stiglich) Alberto fu Libero, numero 15239; Horvat Ernesto, n. 3147; Marroni Raffaele, n. 17570; Matti Enrico, n. 17658; Bressani Francesco, n. 17617; Bellu Tommaso, n. 17692; Stretta Antonio, n. 1770; Bussani Maria, n. 17676; Bessi Francesco, n. 17691; Barile Pasquale e Rutigliani Caterina, n. 1013; Grossman Frenker Anna, n. 1285; Radioni Maria nata Filipic e figli, n. 2535; Busch Anna ved. Schwitter, n. 15853; Kranjc Russimiljan, num. 17733; Rassin Emanuele, n. 17663; Cernia Maria, numero 17629; Nisticò Amalia, n. 17725; Civitico Giuseppe, n. 17674; Cosanzo Bortolo, n. 17672; Kavcic Maria in Moise, n. 404; Perussin Santo, n. 17650; Lettis Agostino, n. 17578; Dapiran Maria, n. 17822; Vitez Lidia in Govelli, n. 1929; Benevenia Raniero, n. 5526; Scala Francesco fu Giovanni e F.lli, n. 2227; Smoquina Umberto fu Cosimo, n. 2652; Cossetto Giovanni fu Antonio, n. 15370; Ongaro Giuseppe, n. 16170; Chersani Silvio, n. 17521; Medico Lorenzo, n. 17535; La Mattina Giovanna, numero 17574; Nardio Edvige, n. 17560; Locatelli Giacomo, n. 17580; Guerrasio Gerardo, n. 17616; Budicin Edoardo, n. 17528; Zunin Giovanni, n. 16106; Leonardelli Giuseppe, numero 17533; Leonardelli Anna, n. 17753; Lotznicher Marino, n. 3239; Bertossa Giovanni fu Marco, n. 13897; Rota Antonia fu Antonio, n. 3168; Bertossa Maria in Prodan, n. 17780; Ferraro Teodoro, n. 17728; Secchi Antonio, n. 17848; Gardini Arturo, n. 17654; Carpenetti Domenico, n. 17900; Palazzolo Maria, n. 17722; Scandali Bruno, n. 17788; Gregoraj Remigio, n. 17714; Benco Matteo, n. 17772; Ferrara Iris, n. 17727; Chavalon Maria ved. Vicini, n. 17768; Marco Orlando, n. 17775; Contardo Elisabetta, n. 17673.

Abbonatevi a "L'Arena"

Per onorare la memoria della signora Antonia Pagani, la famiglia Giovanni Biasi elargisce lire 500 pro Arena.

Nel sesto anniversario della morte di Antonio Gorlatto da Pola, la moglie lo ricorda a quanti lo stimarono ed elargisce lire 500 pro Arena.

In memoria dell'amico Scazzanagli Pippo, la famiglia Raza elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della propria sorella Adele Salvadori, deceduta il giorno 21 febbraio a Trieste, il fratello Gino Salvadori e famiglia, residenti a Comò, hanno elargito lire 600 pro orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena.

ERRORE CORRIGE

Nel numero del 4 febbraio andava letto in Etta Tommasi il nome apparso nell'elargizione dalla stessa effettuata per onorare la memoria del suo caro papà nel XX anniversario della morte.

Direttori Pasquale De Simoni e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIN s.r.l. Via D. Del Bianco - Udine

ANTONIA HRBAR ved. Paganì

d'anni 83 profuga da Pola, lasciando nel dolore i figli Emilio, Edoardo, Federico, Giuseppe, Guelfino e Maria in Loberti, la nuora, il genero ed i nipoti Vincio e Maria Pia.